

**Politiche della natura alla fine del medioevo.
Prospettive di ricerca**

di Federico Del Tredici e Massimo Della Misericordia

Reti Medievali Rivista, 21, 1 (2020)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Politiche della natura alla fine del medioevo.
Quadri generali e casi lombardi**

a cura di Federico Del Tredici
e Massimo Della Misericordia

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 21, 1 (2020)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2020 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/6315

Politiche della natura alla fine del medioevo.

Quadri generali e casi lombardi,

a cura di Federico Del Tredici

e Massimo Della Misericordia

Politiche della natura alla fine del medioevo. Prospettive di ricerca

di Federico Del Tredici e Massimo Della Misericordia*

Il testo intende discutere le prospettive di ricerca da cui si può considerare una rilevante novità nei discorsi politici praticati nell'Italia bassomedievale, vale a dire la propensione – diffusa a vari livelli della società – a naturalizzare specifici rapporti politici e identità sociali. Se infatti nei regimi popolari duecenteschi sembra prevalente una nozione convenzionalistica del politico (potremmo dire altrimenti discorsiva o procedurale), e una forte ostilità nei confronti di posizioni innate di dominio e privilegio, nell'Italia del Tre e Quattrocento paiono avanzare in modo significativo delle retoriche che invocano in maniera inedita la “natura” come fondamento dell'appartenenza a determinate comunità politiche o corpi sociali. L'affermazione di queste nuove retoriche sancisce processi di esclusione, e si accompagna a nuove stabilizzazioni del potere, a dimostrazione dell'interesse che potevano avere per esse i detentori del potere politico; ma non pare linguaggio estraneo ai governati, a volte disposti tanto quanto i governanti a naturalizzare il panorama politico-sociale circostante, e la propria stessa condizione.

The political culture of thirteenth-century Italian cities was marked by a strong hostility towards innate dominant and privileged positions, as well as by the idea that political relationships did not have a natural foundation, but rather consensual. On the contrary, the fourteenth and fifteenth centuries saw significant development of unprecedented discourses, which considered 'nature' as the basis of belonging to given political communities or social bodies. The emergence of this new rhetoric was crucial for those who exerted political power; however, it could also be welcomed by subjects, sometimes willing to 'naturalize' the surrounding socio-political landscape, and their own condition, just like rulers did.

Medioevo; secoli XII-XVI; Rinascimento; Italia; natura; linguaggi politici; Popolo; stato regionale.

Middle Ages; 12th-16th Centuries; Renaissance; Italy; Nature; Political Cultures; Italian communes; Regional state.

* Sono da attribuirsi a Federico Del Tredici i paragrafi 2 e 4, a Massimo Della Misericordia i paragrafi 1 e 3.

1. *Punti di partenza*

Quello della natura e dei suoi intrecci con la relazione politica è un tema molto vasto ed ovviamente suscettibile di essere considerato da diversi punti di vista: la generale propensione politica dell'uomo come animale sociale di matrice aristotelica oppure la relazione, posta da una lunghissima tradizione, fra climi e popolazioni o ancora la naturalizzazione, nel senso di una degradazione ad un livello sub-culturale, cioè selvaggio, dell'avversario, dell'altro o del diverso così relegato a una condizione barbarica o ferina¹.

Attualmente l'impegno più sistematico di ricerca storica e di riflessione pluridisciplinare, fra quelli che abbiamo potuto considerare, è rappresentato dal progetto *Natur in politischen Ordnungsentwürfen: Antike - Mittelalter - Frühe Neuzeit* (Universität München), già approdato a una serie notevole e varia di pubblicazioni, volte a far emergere, sul lunghissimo periodo, la presenza nel discorso politico di motivi che spaziano dalla natura umana al diritto di natura, dalle rappresentazioni degli animali a, da ultimo, le catastrofi ambientali².

Una più recente iniziativa sta promuovendo un approfondimento dei lessici verbali e non verbali che hanno favorito la "naturalizzazione" delle posizioni sociali e delle istituzioni di dominio, in vista della "normalizzazione" delle pratiche di governo degli stati dinastici che si affermano in Europa fra tardo medioevo e prima età moderna³.

Dunque, se non può sfuggire – nel solco dell'attenzione che gli studi stanno riservando da alcuni anni alle forme di legittimazione politica, nella crescente consapevolezza del loro carattere disputato e mobile – il concentrarsi di un vivo interesse sul peso dei richiami alla natura nella fondazione e nella contestazione del potere, è a maggior ragione necessario precisare bene da subito, fra tante possibili declinazioni di tali rapporti, gli obiettivi e i limiti della più circoscritta proposta che ha condotto alla realizzazione della presente sezione monografica.

Oggetto del nostro interesse è l'affiorare nel discorso politico di tendenze a naturalizzare condizioni sociali specifiche e posizioni determinate di potere – l'essere "per natura" membri di una comunità, sudditi o signori di un certo

¹ Todeschini, *Visibilmente crudeli*.

² Il progetto, diretto da A. Höfele e B. Kellner, è ampiamente illustrato in un sito (a partire dalla pagina principale: < <https://www.for1986.uni-muenchen.de/index.html> >, consultata il 5 settembre 2019), dove si riportano sia le linee programmatiche, sia gli incontri e le pubblicazioni in cui esso si è articolato. Ringraziamo Sara Menzinger per aver introdotto nella discussione del progetto questo riferimento.

³ *Naturalisation and legitimation of power (1300-1800). An attempt at a comparative history*, a cura di E. Adde, J. Dumont, M. Margue, A. Zajic, testo programmatico per i colloqui presso l'Université du Luxembourg (28-29 novembre 2019) e l'Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna (2-3 aprile 2020), disponibile all'indirizzo < <https://calenda.org/632635?file=1> >, consultato il 10 novembre 2019. Il programma del primo incontro è disponibile all'indirizzo < https://www.wen.uni.lu/content/download/121710/1412491/file/Programme_%20naturalite%CC%81.pdf >, consultato il 10 novembre 2019.

stato, nobili di questa o quella città e così via –, mediante o una esplicita e letterale invocazione, come fondamento, della stessa natura oppure l'adozione di classificazioni di tipo naturalistico (quali la nazionalità e la consanguineità).

Nella medievistica italiana tale problema è stato l'oggetto della ricerca, significativa per gli esiti e il metodo, che Germana Gandino ha dedicato al linguaggio politico di Liutprando di Cremona e al peso che i raggruppamenti per *nationes e gentes* avevano, fra gli altri, nella sua visione, di uomo di chiesa e diplomatico, dello spazio europeo e mediterraneo⁴. Ancora più recente è la disseminazione, in vari lavori editi negli ultimi anni, di spunti che inducono a identificare nei secoli XIV e XV, almeno in Italia, una fase di intensificazione del ricorso a retoriche della natura, non solo nella riflessione filosofica, ma in scritture e discorsi di carattere pragmatico. Nel campo dei rapporti politici, esse si accompagnano ad altre forme di legittimazione delle nuove posizioni di potere e di soggezione. Naturale, allora, si volle il dominio del principe, il cui rapporto con i sudditi veniva modellato su quello del padre con i figli. Così i Visconti poterono eludere – per legittimare la loro autorità – tanto l'investitura imperiale quanto il conferimento d'autorità da parte delle città, sostituendo la *dilectio* al mandato dal basso e alla norma statutaria⁵. Naturale è per il principe lo spazio del suo dominio, tanto che, nel corso di una drammatica svolta politica, Ludovico il Moro e Sforza Maria Sforza, nell'appello rivolto ai «popoli et subditi del dominio et stato de Milano» nel 1479, assimilavano l'iniziativa per «pigliare el governo de mano nostra come ogni rasone divina et humana vole» al ritorno «alla patria et casa nostra naturale e paterna»⁶. Una natura, correlativamente, è attribuita anche ai territori sudditi, ossia ai loro connotati culturali e politici più spiccati, allorché gli ufficiali periferici stigmatizzavano la litigiosità e l'indocilità delle periferie come la «naturale superbia del payxe», ma anche quando le autorità centrali riconoscevano un privilegio richiesto da condizioni peculiari o i sudditi esigevano podestà o commissari competenti, che cioè «conoscono la natura» delle comunità se non addirittura dei popoli loro affidati⁷.

Tali rappresentazioni tornano nella definizione delle condizioni sociali: si pensi ai processi di naturalizzazione della cittadinanza segnalati da Sara Menzinger e Massimo Vallerani, su cui torneremo⁸.

Pensare la nobiltà come condizione naturale poteva consentire agli stessi aristocratici di difendere sorgenti della distinzione sociale più autonome, radicate nella coesione familiare piuttosto che nei ranghi istituiti dai poteri della città e dallo stato. Fra Tre e Quattrocento costituirsi come una nobil-

⁴ Gandino, *Il vocabolario politico*, pp. 237-280.

⁵ Cengarle, *Les maestà*, pp. 69-109.

⁶ Covini, *Potere, ricchezza*, pp. 245-246.

⁷ Della Misericordia, «*Non sono pecore...*». Cfr. Gentile, *La volontà d'impotenza*, p. 60: «l'anziano di Parma, nel 1456, aveva manifestato la viva preoccupazione che a sostituire il podestà uscente potesse arrivare una "persona non informata del vivere lombardo"».

⁸ Menzinger, *Pagare per appartenere*; Vallerani, *La cittadinanza pragmatica*.

tà di parentele servì a preservare un principio di distinzione che premiava la capacità di determinate agnazioni, ramificate fra città e contado in ceppi dalle diversissime condizioni materiali, di costituire la trama della società milanese, un modello opposto a quello di una possibile nobiltà del principe o a un patriziato che cariche e uffici andarono delimitando, in questo caso, solo nel Cinquecento⁹. Anche nel contado di Vercelli nobili naturali sono definiti, nell'inchiesta sabauda degli anni 1459-1460, coloro che in qualche modo erano, per così dire, puramente nobili: coloro che non spiccavano per potenza, non vivevano nei castelli, non detenevano giurisdizioni, ma tentavano di rivendicare, al cospetto di commissari statali refrattari, l'immunità fiscale in base a nessun altro attributo concreto che l'essere nobile *ex progenie*¹⁰.

Trattando delle «parole» della «parzialità», Marco Gentile già nel 2007 vedeva concorrere nell'adesione alle fazioni il riferimento alla sfera della natura e a quella della volontà, che restano, sul lungo periodo, polarità cruciali nei discorsi sul potere¹¹.

Si tratta, ovviamente, di un panorama sommario, che tuttavia consente già di registrare la duttilità e il successo di un linguaggio politico, e che ha suggerito di tentare l'approfondimento che qui si presenta, in parte insieme agli studiosi e alle studiose che avevano fatto emergere questi motivi, tentando di raccordarli fra loro in un quadro più coerente.

2. *Prima della natura. Il quadro duecentesco.*

Se è possibile parlare di una rapida diffusione bassomedievale di discorsi miranti a naturalizzare condizioni politiche e sociali – come hanno fatto Michele Spanò e Massimo Vallerani nella loro introduzione alla recente edizione italiana di un lavoro di Yan Thomas¹² – la prima domanda da farsi riguarda lo sfondo rispetto a cui tale processo poteva costituire un elemento di novità.

Politica, non natura, è indubbiamente la parola che più sembra opportuno associare alla scena delle città italiane a partire dal primo Duecento, e più ancora da quando il popolo andò affermandosi quale protagonista della vita urbana. Un mondo mobile e in trasformazione – ove matura l'aspirazione a un governo *non* determinato da ciò che non può mutare, vale a dire l'innata «qualità personale e familiare degli individui», e in cui è sancita «l'impossibilità di una riproposizione dello stato cittadino come 'naturalmente' retto da un complesso di famiglie»¹³ – non pare sentire il bisogno di marcare l'esistenza di confini naturali alla forza innovatrice della tecnica politica (che è forza, come sappiamo, di istituzioni, parole, scritture). È questo il contesto

⁹ Del Tredici, *Un'altra nobiltà*.

¹⁰ Negro, *Scribendo nomina*, pp. 119-123.

¹¹ Gentile, *Discorsi sulle fazioni*, pp. 402-405. Cfr. Del Tredici, *I due corpi del duca*.

¹² Spanò, Vallerani, *Come se*, pp. 109 e seguenti in particolare.

¹³ Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione*, citazioni a p. 31 e p. 38.

in cui si attacca la preminenza «connaturata» alle stirpi aristocratiche e si propone una definizione anzitutto politica della nobiltà¹⁴. Son queste le città cui si appartiene non per *origo*, ma in forza di una concreta prassi (fiscale, anzitutto)¹⁵. Queste le comunità rispetto a cui è l'*intentio* individuale – e non, di nuovo, la natura – a dettare possibili esclusioni¹⁶. Poco prima del 1250 per Albertano da Brescia non v'è dubbio che gli stessi comportamenti faziosi si attivino in forza di discorsi svolti *hic et nunc*, come manifestazione di un «costume consiliare» attivo anche a questo livello, e non per la via pre-politica di eredità familiari e relazioni di sangue. Nel suo *Liber consolationis et consilii* la fazione può quindi assumere la veste di un'assemblea, di una «*arregatio sive contionatio*», da governarsi con la stessa prudenza e la stessa arte retorica che devono applicarsi ai pubblici consigli cittadini¹⁷.

Il «comune in cui emergono le arti è esso stesso un'arte», si potrebbe riassumere usando nel loro senso più pregnante parole di John Najemy¹⁸. E non è d'altro canto un caso, come ha sottolineato a più riprese Enrico Artifoni, che tutta una cultura pre-aristotelica diffusa nelle città italiane di inizio Duecento accentui in maniera forte il tema ciceroniano dell'origine artificiale e discorsiva delle comunità¹⁹. Nessuna naturale sociabilità può essere posta a fondamento delle istituzioni umane. A essere naturale e originario è, semmai, uno stato ferino di *bellum omnium contra omnes* rispetto al quale ogni *communitas* non può che apparire come prodotto d'arte: frutto del discorso e dell'accordo razionale. Non la natura, ma «uno uomo grande e savio» per virtù di eloquenza «costrinse e raunò in uno luogo quelli uomini che allora erano sparti per le campora e partiti per le nascosaglie silvestre», secondo Brunetto Latini. Accenti simili risuonano attorno al 1260 in Guittone d'Arezzo, e si ritrovano ancor più tardi (1282) nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo. Di nuovo evidenziando come “per natura” il mondo degli uomini sia fatto di sopraffazione, quest'ultimo ricordava infatti ai suoi contemporanei

¹⁴ Sul punto è fondamentale il riferimento ai lavori di Guido Castelnuovo: *Être noble dans la cité*, p. 14; *L'identità politica*, pp. 206 e sgg. Per una ripresa di questi temi: Del Tredici, *Un'altra nobiltà*, pp. 11-36, oltre al saggio qui presentato. Per il popolo come portatore «di una cultura delle istituzioni come luogo dell'attività politica, in opposizione a una cultura della potenza sociale *connaturata* alle tradizioni aristocratiche» si veda Artifoni, *I governi di «popolo»*, p. 5 (corsivi nostri).

¹⁵ Menzinger, *Diritti di cittadinanza*; Menzinger, *Pagare per appartenere*; Vallerani, *La cittadinanza pragmatica*. Per le radici ecclesiastiche del nesso tra “pagare” e “appartenere” si veda Lauwers, *Decima, appartenenza alla comunità*.

¹⁶ Todeschini, *Intentio e dominium*.

¹⁷ Albertani Brixianensis *Liber consolationis et consilii*, p. 64. Per inquadrare i due temi portanti del *liber*, consiglio e vendetta, basti il rimando ad Artifoni, *Prudenza del consigliare* (da cui la citazione relativa al «costume consiliare», p. 201) e Zorzi, *La cultura della vendetta*.

¹⁸ Najemy, *The medieval Italian city*, p. 368.

¹⁹ Oltre ai lavori citati alle note precedenti, si vedano Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico*; Artifoni, *Preistorie del bene comune*; Artifoni, *Amicizia e cittadinanza nel Duecento*.

come solo l'opera di uno «amonitore de rascione» potesse condurre alla fondazione di un'ordinata comunità politica²⁰.

È noto come la traduzione latina della *Politica* di Aristotele e la diffusione dei suoi contenuti siano stati tradizionalmente assunti come un momento di rottura – almeno a livello di cultura alta – rispetto al quadro appena tracciato²¹. Interventi recenti hanno teso a complicare l'ormai classica lettura di Ullmann – centrata sull'opposizione tra tradizione paolino-agostiniana e novità aristotelica –, oltre che a sfumare l'immagine di una radicale diversità tra una linea ciceroniana e la *Politica* dello Stagirita²². Ai fini del discorso che qui interessa, tuttavia, conta sottolineare come la diffusione di temi aristotelici (e tomistici, va da sé) nelle riflessioni più teoreticamente impegnate si leghi certamente a partire dai decenni finali del Duecento a un'inedita insistenza sul ruolo della natura nella determinazione dell'esistenza sociale e politica dell'individuo: una natura, si deve aggiungere riprendendo uno dei temi chiave del saggio di Sara Menzinger qui proposto, peraltro ormai segnata da una sacralizzazione sconosciuta all'età classica²³.

Se l'uomo è animale politico, ciò significa sottolineare il carattere originario e naturale, piuttosto che artificiale, della comunità umana. E proprio questa naturale esistenza del corpo comunitario è quel che in ultima istanza consente di attribuire a esso una finalità specifica, non riducibile alla somma di felicità individuali, il *bonum commune*; oltre che di affermare la preminenza della collettività rispetto ai singoli componenti, la superiorità del tutto sulle parti²⁴. La riunione «in uno luogo» degli uomini non è, in questa prospettiva, il risultato di un discorso razionale ed eloquente, come nel passo di Brunetto Latini appena ricordato. È un fatto di natura, in cui il rapporto tra “luogo” e

²⁰ Per tutti i rimandi si veda Artifoni, *Preistorie del bene comune*.

²¹ In via di sintesi, con ampi riferimenti alle tesi di Ullmann e/o al dibattito da esse suscitato, si veda Briguglia, *Il pensiero politico medievale*, pp. 92-96; Black, *Political Thought in Europe*, pp. 14-40 in particolare; Skinner, *Le origini del pensiero politico*, pp. 115-140 in particolare; Toste, *The Naturalness of Human Association*.

²² Oltre ai testi di Briguglia, Black e Toste citati alla nota precedente si vedano Niderman, *Nature, Sin and the Origins of Society*; Fioravanti, *La Politica aristotelica nel Medioevo*; Lambertini, *La diffusione della «Politica»*. Circa la necessità di non ridurre troppo la distanza tra il Cicerone del *de inventione* e Aristotele in tema di origine della comunità di veda Artifoni, *Preistorie del bene comune*, p. 46.

²³ Menzinger, *Finzioni dei canoni*. Su questo tema si veda anche Thomas, *Fictio legis*.

²⁴ Per il nesso tra la concezione aristotelico-tomistica della comunità come comunità naturale e l'imporsi di un'immagine astratta di bene comune («non più somma di beni collettivi») come fine della comunità medesima si vedano le considerazioni di Mineo, *Cose in comune e bene comune* (citazione a p. 60), poi riprese e ampliate in Mineo, *Popolo e bene comune*, pp. 81-118; cfr. anche Zorzi, *Bien commun et conflits politiques*. Non è naturalmente il caso di approfondire in questa sede il tema aristotelico dell'uomo come “animale politico” e della sua ricezione medievale, per cui basti il rinvio al recente Briguglia, *L'animale politico* e – anche per apprezzare l'ironia petrarchesca circa la “naturale” sociabilità umana – a Gentili, *Bene comune e naturale socialità*. I due autori, insieme a Irène Rosier-Catach, sono da tempo alla guida di un progetto dedicato proprio a *L'homme comme animal politique et parlant dans le contexte politique italien au Moyen Âge*, per cui si veda < <https://www.efrome.it/la-recherche/programmes/detail-programme/detail/lhomme-comme-animal-politique-et-parlant-dans-le-contexte-politique-italien-au-moyen-age.html> >, consultato il 29 febbraio 2020.

“uomini” come si inverte: per cui non sono gli individui a raggiungere il luogo che si sono scelti, ma quest’ultimo a chiamare a sé i suoi uomini.

La declinazione concreta di quest’ordine di idee – nel qui e ora dell’Italia tardomedievale, e dunque con riferimento a specifici corpi politici e sociali – è ciò che si ritrova nei saggi di questa sezione monografica. L’intento condiviso dalla maggioranza di essi non è però quello di mantenere l’analisi nell’ambito della cultura “alta” né su di un piano eminentemente teorico, con riferimento a una specifica area geografica; e neppure quello di ritrovare a livello “basso” le parole di un linguaggio di matrice aristotelico-tomistica. Piuttosto, l’intenzione comune appare quella di esplorare per vie più corsive e parallele i modi e i tempi in cui a partire dal tardo Duecento soggetti concreti – principi, aristocratici, *cives*, semplici contadini – poterono insinuare in maniera innovativa la natura nel loro orizzonte politico-sociale contingente: per mezzo di gesti o parole, rintracciabili in fonti di più vario genere, spesso in termini scevri da alcun diretto riferimento al lessico della *Politica* aristotelica.

Che una cesura sia leggibile anche a partire da questo approccio è quello che ci sembra di poter suggerire, pur nell’ovvia parzialità dell’indagine condotta. Il primo punto da ribadire è infatti come tutti i contributi della sezione più attenti al Duecento e al mondo comunale confermino la diffusa e significativa debolezza del ricorso a retoriche della natura propria ancora di tutto il XIII secolo, fornendo una conferma e un allargamento di prospettiva – ci pare ricco di significato – rispetto a spunti offerti dai medesimi autori in precedenti saggi, e ad alcune delle analisi più attente al registro “basso” dei discorsi politici (in tema di cittadinanza, ad esempio)²⁵.

Marco Gentile mostra nel suo contributo come sia pressoché vano ricercare tra le fonti italiane del Duecento il riferimento all’appartenenza fazionaria come a qualcosa di naturale e non volontario (come invece succederà volentieri a partire dal secolo successivo)²⁶. Massimo Della Misericordia sottolinea l’assenza duecentesca – in una ricca serie di scritture pragmatiche lombarde – di ciò che più tardi diverrà prassi comune: ovvero una classificazione su base etnica del mondo ultramontano²⁷. La stessa nobiltà, cui pure più tradizionalmente ci si poteva riferire come a un fatto ereditario e di sangue, viene investita nel corso del Duecento da un potente processo di de-naturalizzazione e politicizzazione, che ancora si riflette nel secolo successivo nel più diffuso trattato medievale sul tema, il *De nobilitate* di Bartolo di Sassoferrato. Si è nobili non per natura ma per decisione politica, scriverà attorno al 1350 Bartolo: in questo erede – certamente – del Digesto, ma più ancora della concreta prassi politico-giudiziaria propria dei governi di Popolo fin dall’età precedente (Del Tredici)²⁸.

²⁵ Si veda sopra, note 8, 15.

²⁶ Gentile, *Natura, volontà*.

²⁷ Della Misericordia, *La natura delle nazioni*.

²⁸ Del Tredici, *Natura, politica e nobiltà*.

Proprio seguire le vicende della nobiltà nelle città italiane del tardo medioevo consente, tuttavia, di cominciare ad apprezzare uno scarto rispetto alla situazione duecentesca. La via indicata da Bartolo di Sassoferrato, con la sua esaltazione del ruolo centrale del Principe (re, duca o comune che sia) nella definizione dei nobili, non sarà infatti quella percorsa nel XIV e XV secolo là dove l'impronta popolare risulta *ab origine* meno forte, o progressivamente più sbiadita: in area piemontese, a Milano e in altri contesti d'Italia settentrionale. In alcuni centri urbani di quest'area, infatti, alla nobiltà a partire dal primo Trecento si finirà per guardare come a qualcosa di strettamente dipendente dal sangue: applicando al privilegio sociale una retorica naturalizzante che ancora per tutto il Quattrocento sarà capace di far sentire la sua forza.

3. Negli stati regionali

Quattro interventi della sezione monografica si concentrano sull'età degli stati regionali, rendendo ragione dei mutamenti intervenuti. Tre di essi riguardano essenzialmente il rapporto fra i principi e i sudditi.

Il linguaggio del dominio naturale ha parte importante nel discorso celebrativo pronunciato da Pietro Filargo, vescovo e diplomatico visconteo, in occasione di un momento fondante come l'incoronazione ducale di Gian Galeazzo Visconti (1395). Nel testo ricorrono pregnanti metafore naturalistiche circa il ruolo del principe (che si pone rispetto al suo dominio come la testa nel corpo umano, la fonte per il ruscello e la radice per l'albero), si modella il suo rapporto con i sudditi sulla base della relazione padre-figli, si celebra infine la provenienza dallo stesso popolo che governa²⁹.

In età sforzesca, con il consolidamento di una cornice politico-diplomatica e culturale di scala italiana, e il parallelo deterioramento dei rapporti fra i successori di Francesco Sforza, gli svizzeri e i grigioni, dilagò, nel carteggio relativo ai fatti politici della frontiera settentrionale del dominio, un'abitudine alla classificazione etnica dei luoghi e delle persone, del tutto assente nel XIII secolo e ancora sporadica nel XIV. I neutri *ultramontani* divennero *todeschi* o *alemani*, cui vennero insistentemente associati, per *natura*, i tratti degradanti di un'inciviltà segnata da furore, superbia e ignoranza³⁰.

Per una cultura politica che aveva saldato da oltre un secolo governanti e governati nella medesima origine nazionale, in Lombardia nel 1499 avvenne un fatto destabilizzante come la conquista francese, peraltro supportata da influenti sudditi "naturali" degli Sforza. Ricopre allora particolare interesse uno studio del linguaggio delle cronache coeve in volgare, opera di autori di condizione sociale e posizione politica intermedie, ancorché variegata, così da

²⁹ Cengarle, *A proposito di dominio naturale*.

³⁰ Della Misericordia, *La natura delle nazioni*.

articolare una varietà di opzioni nella forza di caratterizzazione dei popoli e nella distinzione fra italiani e barbari³¹.

Con una cronologia parallela a quanto emerso a proposito delle nazioni, nel linguaggio dell'appartenenza di fazione le categorie naturalistiche risultano semi-assenti nel Duecento, mentre assumono un peso significativo fra Tre e Quattrocento. Sono familiari alla penna sia di chi condanna *squadre* e *secte*, sia di chi le ammette, sebbene, prevalendo sul lungo periodo le posizioni critiche, tendano nel Cinquecento ad associarsi alla patologia piuttosto che alla fisiologia del corpo politico. Di più, esse si prestano ad analisi fini del rapporto fra la tradizione familiare e l'eventuale scostamento individuale, allorché il vescovo di Padova Pietro Barozzi distingue fra l'essere di una parte per *genus* o *origo* e l'orientamento personale della *voluntas* o dell'*animus*³².

Tutti i contributi focalizzano testimonianze provenienti dal dominio milanese ma cercano di caso in caso i punti di contatto del loro linguaggio con il retroterra giuridico (Bartolo da Sassoferrato) e filosofico, a partire dall'aristotelismo, con la cronachistica dell'Italia settentrionale e la riflessione politologica (in particolare Machiavelli e Guicciardini), con gli sviluppi culturali in corso in altre realtà, sia al livello dell'elaborazione teorica (è il caso dei modelli della monarchia francese), sia dei sentimenti identitari (quelli che andavano rafforzandosi nella Svizzera e nei Grigioni mentre i loro abitanti *todeschi* divenivano i bersagli dei giudizi a base etnica delle autorità e dei sudditi sforzeschi). Ne emerge dunque un più generale flusso di comunicazione che, pure da una specifica prospettiva, induce ad alcuni interrogativi più generali.

Il più rilevante è quello circa le ragioni del successo del linguaggio della natura, ovviamente accanto e in competizione con altre vitali rappresentazioni del politico, in contesti culturali comunque plurali³³.

Oggi è diventato un luogo comune perfino logoro smascherare l'artificialità di ogni proprietà che si vorrebbe naturale. Per questo è bene precisare, limitandosi a postillare gli interventi seguenti, che in ogni caso un'autorità signorile che tendeva alla dinastizzazione incrinava di per sé l'imponente costruzione, e astrazione, della cultura costituzionale comunale per calare il politico in una trama di legami e ruoli familiari (si è rilevato dando spazio inedito anche a quelli femminili) che potevano ben prestarsi a divenire metafore a base naturalistica del potere³⁴. Si può dire che l'orientamento di fazione avesse effettivamente a fare con il *genus*, nel senso che spesso era ereditato all'interno della stessa agnazione. Come è vero che *tedeschi* e *lombardi* vivevano di contatti continui che tuttavia facevano risaltare anche le distanze dei costumi relazionali e sociali: il successivo passo dalla consuetudine alla natura, già breve per Egidio Romano, poteva essere brevissimo in scritture pragmatiche senza ambizioni teoriche. Ed è vero pure che i francesi conqui-

³¹ Arcangeli, *Nomi di popoli*.

³² Gentile, *Natura, volontà*.

³³ Gamberini, *La legittimità contesa*.

³⁴ Crouzet-Pavan e Maire Vigueur, *Decapitate*.

statori della Lombardia assunsero atteggiamenti così dispotici da suggerire a sudditi abituati a stili più negoziali di far consistere la «galica natura» in un «signoreggiare» tale che «a niuno termine sono contenti»³⁵.

Si tratta quindi di chiedersi, senza enfatizzarne in modo esasperato la consapevole strumentalità (una lettura unilineare della genesi del discorso politico che non condividiamo), perché in questo periodo la caratterizzazione naturale sia parsa una rappresentazione tanto idonea per appartenenze e distinzioni.

Un fattore da tenere presente è senz'altro il contesto culturale più generale e il contesto filosofico sopra richiamato. Interessi naturalistici, geografici ed etnografici caratterizzano la civiltà rinascimentale e non erano privi di implicazioni politiche, che affiorano nella descrizione dei popoli e delle loro istituzioni o in arditi collegamenti come quello stabilito dal cronista Pietro Azario fra i due fiumi che percorrono il Canavese e gli schieramenti dei guelfi e dei ghibellini che dividono il medesimo territorio³⁶.

Accostandoci però ai motivi più schiettamente politici, una possibile risposta, quella che si porrebbe in maggiore continuità con la tradizione storiografica italiana, che ha visto nell'ultima fase del medioevo il periodo delle chiusure oligarchiche e dell'irrigidimento monocratico³⁷, identificherebbe nelle retoriche della natura uno strumento potente tanto per stabilizzare gli *status* sociali quanto per fissare i vincoli di obbedienza. Una cittadinanza delimitata dall'originarietà è senz'altro più esclusiva di quella più flessibilmente prodotta dall'esercizio pragmatico della residenza o della responsabilità fiscale³⁸. Così una nobiltà naturale è meno accessibile da chi sia esterno a tale circuito di una nobiltà della «virtù», dimostrata nel maneggio della cosa pubblica, almeno sino a quando non si naturalizzi anche quest'ultimo spazio, ad esempio riservando alla trasmissione di padre in figlio il diritto di ricoprire i seggi consiliari e le altre cariche³⁹. Parlarono estremamente chiaro i duchi di Milano allorché scrissero ai propri sudditi che la «devotione vostra verso el stado nostro (...) l'hè vostro naturale instincto contra el quale saria deficile a fare»⁴⁰. Sono parole con cui è in piena sintonia il memoriale anonimo che nel 1452 ricapitolava il quadro politico alessandrino: «per instintu naturale fo sempre la parte gibellina da Alixandria servitrice e amatrice de la casa de Monferà»⁴¹. In ogni caso era una lealtà politica cui, idealmente, doveva essere quasi impossibile sottrarsi.

³⁵ Di seguito, Arcangeli, *Nomi di popoli*, paragrafo 4.

³⁶ Di seguito, Gentile, *Natura, volontà*, paragrafo 1.

³⁷ Per un'ampia rivisitazione corale di una stagione di studi a partire da una delle monografie più importanti, si veda *Per i trent'anni*.

³⁸ Secondo l'interpretazione di Vallerani, *La cittadinanza pragmatica*.

³⁹ Del Tredici, *Nobility*.

⁴⁰ Di seguito, Della Misericordia, *La natura delle nazioni*, paragrafo 11.

⁴¹ Di seguito, Gentile, *Natura, volontà*, paragrafo 4 e appendice documentaria.

D'altra parte, se è vero che certi canali della mobilità sociale sono divenuti, fra Tre e Quattrocento, meno fluidi⁴², e certamente fare delle condizioni di ognuno e dei doveri connessi un fatto di natura contribuiva al mantenimento dello *status quo*, è altrettanto vero che altre sfaccettature della novità politica tardo-medievale aiutano a considerare risorse ulteriori dello stesso linguaggio.

Per regimi locali dalla legittimità incerta reclamare un fondamento naturale del potere era senz'altro una risorsa importante. Gian Galeazzo Visconti, proprio nel momento del conferimento della corona ducale che gli proveniva dall'imperatore, poteva farsi celebrare per un titolo di tutt'altra, e autonoma, scaturigine, cioè per la sua posizione di figlio della Lombardia, come ebbe a scrivere un autorevole testimone oculare della cerimonia, e dunque consanguineo dei suoi sudditi. Gli Sforza, che sino al 1495 non ottennero la concessione della stessa corona, e peraltro come eredi di un principe nuovo non erano compatrioti dei loro sudditi per origine, almeno come discendenti e continuatori dei Visconti potevano incoraggiare la tacita assimilazione fra «lombardi» e «ducheschi» (e cioè la naturale obbedienza che i lombardi dovevano riservare ai loro duchi). Di più, potevano accentuare il carattere appunto di *istinto naturale* di tale vincolo, ridimensionando radicalmente le memorie repubblicane dei corpi territoriali e le rappresentazioni alternative, fondate sulla volontaria dedizione, della genesi del potere ducale e di quello di Francesco Sforza a maggior ragione⁴³.

Ne derivavano anche diverse prassi, una determinazione politica che – piuttosto che aderire a un saldo sistema giuridico – si apriva a una considerazione più attenta ed elastica delle circostanze singolari e di «qualità» peculiari e distinte, come appunto il carattere attribuito collettivamente ai sudditi propri e altrui, nonché una perlomeno attesa più immediata adesione dei sudditi stessi alle intenzioni del principe, senza gli estenuanti negoziati su ogni obbligo fiscale o militare che la concezione contrattualista giustificava su base legalistica e consuetudinaria.

Quanto si è detto dà ragione dell'impressione della provenienza dal centro di questo linguaggio: promosso dal discorso ufficiale del Filargo; incoraggiato dalle lettere ducali che raggiungevano le periferie e poi adottato anche da ufficiali, signori e comunità; presente in modo più compiuto, fra le cronache analizzate da Letizia Arcangeli, in quelle degli autori più legati alla corte, Cagnola e Corio, piuttosto che negli altri.

Tuttavia, se appunto nella duttilità delle retoriche naturalizzanti vogliamo trovare le ragioni del suo successo, non ci si può accontentare di spiegazioni mono-causali e non se ne può ridurre il senso al rafforzamento della posizione del principe, così più svincolato dai poteri universali e dai limiti del

⁴² Di una discussione rivitalizzata dalle molte iniziative frutto di recenti progetti di ricerca, si ricorda l'approdo di sintesi: *Social Mobility in Medieval Italy*.

⁴³ Si veda Chittolini, *Città, comunità e feudi*; Della Misericordia, «Per non privarci...», e, in generale, De Benedictis, *Repubblica per contratto*.

patto costituzionale. Lo stesso linguaggio giustificava le rivendicazioni anche delle articolazioni sociali e territoriali del dominio. Si è già detto, ad esempio, come mediante il cordone di sicurezza della naturalità di tale condizione un ceto privilegiato potesse salvaguardare il proprio spazio dall'invasione di nobilitati dal principe. A sudditi-figli, inoltre, diveniva possibile richiamare un principe-padre e compatriota ad una speciale benevolenza. Nel caso delle parti queste ulteriori potenzialità emergono chiaramente. Fra Tre e Quattrocento aderire ad una fazione era una scelta di partecipazione politica comunissima se non obbligata, ma non sempre ammessa dal discorso pubblico, anzi a tratti addirittura demonizzata. Farne una questione non solo di un libero *esse velle*, ma di incomprimibile natura, salvaguardava senz'altro tali tradizioni politiche.

Tale convergenza di attori e interessi è importante nella nostra prospettiva. Altri approcci preferiscono insistere sulla manipolazione e il dominio, come ci sembra emerga nelle linee programmatiche di un progetto vicino al nostro: «the effect of naturalness aims above all to hide the foundation of the domination which always seems to be the result of violence»⁴⁴. Eppure, ovviamente entro un quadro di rapporti di potere asimmetrici, uno dei tratti del ricorso agli argomenti della natura che nell'osservatorio delimitato dai vari contributi di questa raccolta ci pare caratterizzare il tardo medioevo, rispetto alla precisazione delle loro finalità di resistenza verificatasi in successive fasi storiche, è appunto il loro costituirsi come uno spazio discorsivo di negoziazione, di contesa ma anche di intesa fra il principe e i sudditi, nobili o meno, rappresentati dalle comunità o dalle fazioni.

Una riflessione infine la meritano le fonti. Una parte cospicua dell'analisi relativa alle fazioni e ai sentimenti nazionali è condotta sul carteggio politico, una delle maggiori novità scritte del periodo storico in esame⁴⁵. Da quindici anni si è intrapresa una nuova lettura del variegato giacimento di carte noto come *Sforzesco*, che ha favorito per lo stato di Milano, rispetto ad altre situazioni italiane coeve, un'analisi della politica come dibattito a più voci, comunicanti ma riconoscibili nella loro identità, sui temi del vincolo esistente fra duchi e corpi soggetti, della rappresentanza di questi ultimi, della signoria rurale, dell'appartenenza ad un partito o alla comunità, dibattito non monopolizzato da ristretti gruppi intellettuali dell'accademia o dell'apparato dallo stato, nonostante la diffusione delle elaborazioni della filosofia e del diritto. L'esperienza ha suggerito, pertanto, di cercarvi, se non in modo privilegiato certamente con maggiori aspettative, anche il peso del vocabolario della natura. Non ci sfugge, tuttavia, che proprio la ricchezza singolare di questa testualità potrebbe costituire un limite per un'analisi comparativa del mutamento culturale. Per la mancanza di riscontri e precedenti immediati, infatti, il tipo di corrispondenza che si incrementa durante il regime sforzesco non si

⁴⁴ *Naturalisation and legitimation*.

⁴⁵ *Cancelleria e amministrazione*; Senatore, «*Uno mundo de carta*»; *I confini della lettera*.

presta a comparazioni dirette con le scritture, e i rispettivi linguaggi, dell'età precedente. Dunque non basterebbe da solo a persuadere di quella discontinuità con le culture istituzionali di età comunale che costituisce una delle tesi che con la presente raccolta si intendono sostenere. Invero pare comunque significativo che proprio in queste lettere, prive di carattere documentario in senso proprio, dagli schemi formali piuttosto liberi, in lingua volgare, si arricchisca tanto la descrizione del politico. In altre parole, non è un caso che proprio una testualità così consentanea alle prassi più liquide del governo principesco, filtri più compiutamente aspetti pre-politici della relazione di potere o piuttosto che essa dilati la materia politica ben oltre i processi istituzionali, facendo intervenire schiettamente profondi moti dell'animo, simboli e rituali, fatti di natura addirittura paragonabili, come nel citato memoriale alessandrino, a istinti animali⁴⁶.

In ogni caso la documentazione con cui si misurano i vari contributi della sezione monografica si apre su un più ampio ventaglio di testimonianze: atti notarili, prodotti delle cancellerie comunali come verbali consiliari, scritture contabili e statuti, decreti ducali, cronache e un importante discorso celebrativo. Ebbene, statuti, documenti comunali, cronache hanno alle spalle una lunga tradizione e rivelano, fra il Duecento e il Quattrocento, scarti di linguaggio che riteniamo ci consentano di affermare il carattere non solo pervasivo, ma anche innovativo, delle retoriche della natura nell'età del principato, almeno a partire da questo primo laboratorio d'analisi.

4. *Verso l'età moderna*

Alla fine del medioevo proprio la versatilità del discorso naturale – capace di sorreggere tanto le istanze autoritative del centro, quanto quelle difensive della periferia – poteva dunque assicurare la sua fortuna e la sua condivisione a vari livelli della società: dai principi ai sudditi, anche di più umile origine. Portare l'indagine fuori dai confini della cultura alta, e verificare gli impieghi più pragmatici delle retoriche naturalizzanti nell'Italia del tardo medioevo, consente in fondo di apprezzare soprattutto questo: senza mai essere privo di alternative, il linguaggio della natura ebbe alla fine del medioevo gran corso, e non necessariamente in forme conflittuali, destinate a marcare lo iato tra governanti e governati.

Non è compito di questa breve introduzione interrogarsi su ciò che avvenne in seguito, ma un contributo come quello di Sara Menzinger ci aiuta bene a vedere il modo in cui fin dal Duecento i detentori del potere politico tesero a evitare l'applicazione al loro rapporto con i sudditi di retoriche naturali troppo vincolanti, e a ribadire la propria superiorità e il proprio controllo su di esse. Il mondo delle finzioni giuridiche, il mondo in cui è possibile fare

⁴⁶ Cfr. Lazzarini, *Argument and emotion*.

“come se”, è un mondo che non abolisce la natura – anzi più sacralizzata di prima, come si è detto – ma che attribuisce ai governanti anzitutto la facoltà di violarla e imporre a essa (almeno in forme eccezionali) la propria *voluntas*, la propria *plenitudo potestatis*:

la capacità delle finzioni canoniche di cancellare ciò che esiste, o far esistere ciò che non esiste («*canones fingunt non esse quod est vel esse quod non est*»), è divenuta una delle componenti essenziali della pienezza dei poteri pontifici, che in uno degli articoli più noti del celebre elenco dell'Ostiense (m. 1271) furono qualificati esattamente come il potere del papa di cancellare ciò che esiste e di fare esistere ciò che non esiste («*ens non esse facit, non ens fore*»)⁴⁷.

Un principe che non solo si situava in un ordine naturale, ma era in qualche misura interprete di tale ordine, aveva l'opportunità di intervenire incisivamente nella composizione dei gruppi dirigenti e scolorire le identità dei corpi territoriali in una più comprensiva e livellata condizione di soggezione. Mediante l'artificio di una decisione politica poteva trasformare in *cives naturales* («*veluti ac si vere et naturaliter forent ac fuissent ipsi eorumque precessores*») anche coloro che non erano affatto tali «*iure sanguinis*»⁴⁸; o forzare l'assimilazione di gruppi tradizionalmente marginali malgrado le chiusure delle comunità locali⁴⁹. In maniera radicale, nel bartoliano trattato *de nobilitate* la stessa condizione di “naturale” superiorità sociale del nobile era svelata come concepibile solo in qualità di creazione artificiale della politica, ovvero del «*tenens principatum*»⁵⁰.

Da un'*ars* che pretende di governare la natura, a un'obliterazione dello stesso discorso naturale il passo può essere corto, e non è un caso che nell'Europa dell'età moderna i detentori del potere politico paiano meno propensi a ricorrere a retoriche naturalizzanti. Più che con principi impegnati a presentarsi come parti e tutori del corpo naturale del proprio stato, ciò che implicherebbe un loro non piccolo vincolo nei confronti di un ordine da essi indipendente, si ha ora a che fare con governanti che pretendono di non ripetere la propria autorità da nessuno, se non da Dio. Per essi la natura non dovrà più costituire alcun ostacolo («*i primi teorici luterani [...] respinsero qualsiasi proposta di usare il diritto naturale come pietra di paragone per condannare o anche mettere in questione il comportamento dei [...] superiori*»); o limitarsi ad agire – ad esempio nel quadro del tomismo cattolico cinque-seicentesco – da termine di confronto astratto, nelle forme di un universale diritto, piuttosto che come fondazione di un ben determinato e organico corpo politico, comprendente lo stesso principe⁵¹.

⁴⁷ Menzinger, *Finzioni dei canoni*.

⁴⁸ Albini, «*Civitas tunc quiescit...*», citazioni a pp. 99, 111. Sul punto, oltre ai saggi citati a nota 15, si vedano Kirshner, *Ars imitatur naturam*; Kirshner, *Between nature and culture*.

⁴⁹ Aresu, *Relazioni e trasformazioni*.

⁵⁰ Del Tredici, *Natura, politica e nobiltà*.

⁵¹ Skinner, *Le origini del pensiero politico*, vol. II (citazione a p. 114).

Meno volentieri evocato al centro, il discorso della natura finisce così per veder accentuati quei caratteri che ancora oggi gli riconosciamo come più specifici: una validità astratta e universalistica; una spendibilità in senso resistenziale rispetto all'azione politica, piuttosto che nella direzione di una fondazione della politica stessa; una collocazione "periferica", tra i governati piuttosto che tra i governanti. Non a caso, a partire dal Seicento e dagli sconvolgimenti delle guerre di religione, la natura si trasformerà soprattutto in una risorsa privilegiata del singolo uomo: nel pacchetto più o meno ampio a seconda delle epoche dei naturali diritti individuali che si vogliono indisponibili alla manipolazione politica (e tecnica, come si direbbe ora)⁵².

Una declinazione "universalistica" o "individualistica" delle retoriche naturali non appare certo estranea al basso medioevo. Il primo punto è fin troppo ovvio, e il saggio di Federica Cengarle in questa stessa sezione monografica offre ampi spunti in quella direzione; mentre per quanto riguarda la possibilità di rintracciare già nell'età medievale la concezione di diritti naturali dell'individuo basterà rimandare alle pagine con cui Brian Tierney – in polemica con Villey – ha cercato di valorizzare in tal senso il ruolo della canonistica di XII secolo⁵³. I saggi qui raccolti sembrano però confermare come al tardo medioevo appartenne tuttavia anche un'insistenza – peculiare rispetto all'età precedente – sulla possibilità di attribuire una "natura" a comunità politiche e sociali determinate, che certamente recava con sé implicazioni autoritative ed escludenti, ma pure una riflessione più o meno esplicita – e apprezzata anche a livello basso della società – sulla misura che simili discorsi potevano fornire all'azione politica, e sul primato del bene comune sull'utile individuale. Tale insistenza fu declinata non solo nella forma alta del linguaggio organicista aristotelico-tomistico, ma anche in termini più corsivi, umili, diffusi: e storicamente situati.

⁵² In via di sintesi: Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo*.

⁵³ Tierney, *L'idea dei diritti naturali*, e cfr. Black, *Political Thought in Europe*, pp. 28-34, 40. Per il retroterra della polemica tra Villey e Tierney, si veda Marchettoni, *Ockham e l'origine dei diritti*, e più recentemente Ferrone, *Lo strano illuminismo*, pp. 25-36.

Opere citate

- Albertani Brixiensis *Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, a cura di T. Sundby, Haunia 1873.
- G. Albini, «*Civitas tunc quiescit et fulget cum pollutum numero decoratur*». *Le concessioni di cittadinanza in età viscontea tra pratiche e linguaggi politici*, in *The languages of the political society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, a cura di A. Gamberini, J.-Ph. Genet, A. Zorzi, Roma 2011, pp. 97-119.
- M. Aresu, *Relazioni e trasformazioni di una famiglia zingano-gitana nella Sardegna spagnola. I de Olivas, «naturals sarts»*, in «Quaderni storici», 49 (2014), 146, pp. 407-438.
- E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 157-182.
- E. Artifoni, *I governi di “popolo” e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, in «Reti Medievali Rivista», 4 (2003), 2, pp. 1-20.
- E. Artifoni, *Prudenza del consigliere. L'educazione del cittadino nel Liber consolationis et consilii di Albertano da Brescia (1246)*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliere nella cultura medievale*, a cura di C. Casagrande, C. Crisciani, S. Vecchio, Firenze 2004, pp. 195-216.
- E. Artifoni, *Preistorie del bene comune. Tre prospettive sulla cultura retorica e didattica del Duecento*, in *Il Bene comune*, pp. 63-87.
- E. Artifoni, *Amicizia e cittadinanza nel Duecento. Un percorso (non lineare) da Boncompagno da Signa alla letteratura didattica*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, a cura di I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Roma 2012, pp. 9-30.
- Il Bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel Basso medioevo*, Spoleto 2012.
- A. Black, *Political Thought in Europe, 1250-1450*, Cambridge 1992.
- G. Briguglia, *L'animale politico. Agostino, Aristotele e altri mostri medievali*, Roma 2015.
- G. Briguglia, *Il pensiero politico medievale*, Torino 2018.
- P. Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia 1997, pp. 17-37.
- Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. Leverotti, sezione monografica in «Ricerche storiche», 24 (1994), 2.
- G. Castelnuovo, *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-inizio XVI secolo)*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 195-243.
- G. Castelnuovo, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014.
- F. Cengarle, *Les maestà all'ombra del biscione. Dalle città lombarde ad una 'monarchia' europea (1335-1447)*, Roma 2014.
- G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma 2017.
- I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, sezione monografica a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 10 (2009).
- N. Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- É. Crouzet-Pavan e J.-C. Maire Vigueur, *Decapitate. Tre donne nell'Italia del Rinascimento*, Torino 2019.
- A. De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna 1995.
- F. Del Tredici, *Nobility in Lombardy between the Late Middle Ages and the Early Modern Age*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*, a cura di A. Gamberini, Leiden 2015, pp. 477-498.
- F. Del Tredici, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano, 2017.
- F. Del Tredici, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «Società e storia», 41 (2018), pp. 315-342.
- M. Della Misericordia, «*Per non privarci di nostre raxone, li siamo stati desobidienti*». *Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV*

- secolo), in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. Nubola, A. Würzler, Bologna-Berlino 2004, pp. 147-215.
- M. Della Misericordia, «Non sono pecore, dato che abitano in loci silvestri». *Etnografia delle Alpi lombarde e naturalizzazione del politico nel Rinascimento*, in *Conquistare la montagna. Storia di un'idea - Conquering mountains. The history of an idea*, a cura di M. Al Kalak e C. Baja Guarienti, Milano-Torino 2016, pp. 3-22.
- V. Ferrone, *Lo strano illuminismo di Joseph Ratzinger. Chiesa, modernità e diritti dell'uomo*, Roma-Bari 2013.
- V. Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo. L'illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Roma-Bari 2014.
- G. Fioravanti, *La Politica aristotelica nel Medioevo: linee di una ricezione*, in «Rivista di storia della filosofia», 52 (1997), 1, pp. 17-29.
- A. Gamberini, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.
- G. Gandino, *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando di Cremona*, Roma 1995.
- M. Gentile, *Discorsi sulle fazioni, discorsi delle fazioni. «Parole e demonstratio partialis» nella Lombardia del secondo Quattrocento*, in *I linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento (secoli XIV-XV)*, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007, pp. 381-408.
- M. Gentile, *La volontà d'impotenza. Rapporti di forza e gestione del «disordine» nel ducato sforzesco*, in *Le polizie informali*, a cura di L. Antonielli, Soveria Mannelli (CZ) 2010, pp. 45-63.
- S. Gentili, *Bene comune e naturale socialità in Dante, Petrarca e nella cultura filosofica in lingua volgare (secc. XIII-XIV)*, in *Il bene comune*, pp. 371-390.
- J. Kirshner, *Ars imitatur naturam: A Consilium of Baldus on Naturalization in Florence*, in «Viator», 5 (1974), pp. 289-332.
- J. Kirshner, *Between nature and culture: an opinion of Baldus of Perugia on Venetian citizenship as second nature*, in «Journal of Medieval and Renaissance studies», 9 (1979), pp. 179-208.
- R. Lambertini, *La diffusione della «Politica» e la definizione di un linguaggio politico aristotelico*, in «Quaderni storici», 34 (1999), 102, pp. 677-704.
- M. Lauwers, *Decima, appartenenza alla comunità e territorialità tra XI e XIII secolo*, in *Cittadinanze medievali*, pp. 45-64.
- I. Lazzarini, *Argument and emotion in Italian diplomacy in the early fifteenth century: the case of Rinaldo degli Albizzi (Florence, 1399-1430)*, in *The languages of the political society*, a cura di A. Gamberini, J.-Ph. Genet, A. Zorzi, Roma 2011, pp. 339-364.
- L. Marchetti, *Ockham e l'origine dei diritti soggettivi*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 37 (2008), pp. 21-66.
- S. Menzinger, *Diritti di cittadinanza nelle quaestiones giuridiche duecentesche e inizio-trecentesche*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125 (2013), 2.
- S. Menzinger, *Pagare per appartenere. Sfere di interscambio tra fiscalità ecclesiastica e laica in Francia meridionale e nell'Italia comunale (XII secolo)*, in «Quaderni storici», 49 (2014), 147, pp. 673-708.
- E.I. Mineo, *Cose in comune e bene comune. L'ideologia della comunità in Italia nel tardo medioevo*, in *The languages of the political society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, a cura di A. Gamberini, J.-Ph. Genet, A. Zorzi, Roma 2011, pp. 39-68.
- E.I. Mineo, *Popolo e bene comune in Italia fra XIII e XIV secolo*, Roma 2017.
- J. Najemy, *The medieval Italian city and the "civilizing process"*, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini*, Firenze 2011, pp. 355-369.
- C. Nederman, *Nature, Sin and the Origins of Society. The Ciceronian Tradition in Medieval Political Thought*, in «Journal of the History of Ideas», 49 (1988), 1, pp. 3-26.
- F. Negro, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli 2019.
- Per i trent'anni di Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Atti della giornata di studi in onore di Marino Berengo, Lucca, 21 ottobre 1995, Lucca 1998.
- F. Senatore, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. Carocci, I. Lazzarini, Roma 2018.
- M. Spanò, M. Vallerani, *Come se. Le politiche della finzione giuridica*, postfazione a Thomas, Fictio legis, pp. 91-115.
- Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, Bologna 1989.

- Y. Thomas, *Fictio legis. La finzione romana e i suoi limiti medievali*, Macerata 2016.
- B. Tierney, *L'idea dei diritti naturali. Diritti naturali, legge naturale e diritto canonico 1150-1625*. Bologna 2002.
- G. Todeschini, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2007.
- G. Todeschini, *Intentio e dominium come caratteri di cittadinanza. Sulla complessità della rappresentazione dell'estraneo tra medioevo e modernità*, in *Cittadinanze medievali*, pp. 229-245.
- M. Toste, *The Naturalness of Human Association*, in *La nature comme source de la morale au Moyen Âge*, a cura di M. van der Lugt, Firenze 2014, pp. 113-188.
- M. Vallerani, *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della civilitas nei comuni italiani fra XIII e XV secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma 2017, pp. 113-143.
- A. Zorzi, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne, A. Zorzi, Firenze 2002, pp. 135-170.
- A. Zorzi, *Bien commun et conflits politiques dans l'Italie communale*, in *De Bono Communi. The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.)*, a cura di E. Lecuppre-Desjardin, A.-L. Van Bruaene, Turnhout 2010, pp. 267-290.

Massimo Della Misericordia
Università degli Studi di Milano Bicocca
massimo.dellamisericordia@unimib.it

Federico Del Tredici
Università degli Studi di Roma Tor Vergata
federico.del.tredici@uniroma2.it